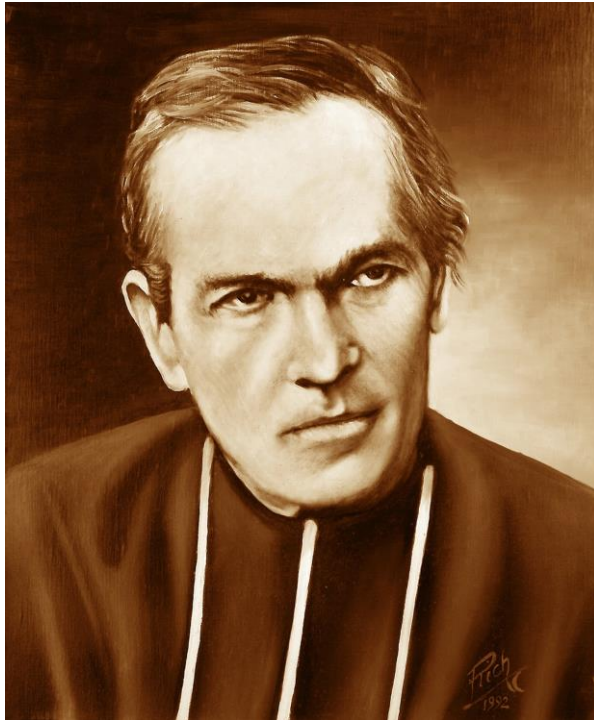


BEATO ANTONIO CHEVRIER

(1826 – 1879)

fondatore del Prado



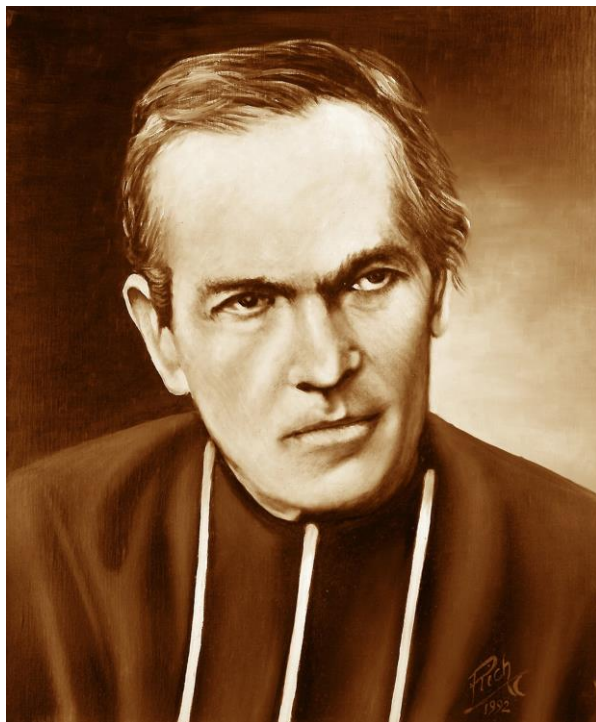
A cura dell'Associazione dei preti del Prado italiano

Prima edizione pro- manuscripto 1998
Seconda edizione pro- manuscripto 2014

BEATO ANTONIO CHEVRIER

(1826 – 1879)

fondatore del Prado



A cura dell'Associazione dei preti del Prado italiano

INTRODUZIONE

Sei ottobre 1879: più di diecimila persone si accalcano al funerale di un prete di cinquantatre anni che viene chiamato «*il santo della Guillottière*», un quartiere operaio di Lione. Perché questa affluenza? Perché questa canonizzazione popolare? Padre Chevrier ha vissuto tutta la sua vita a servizio dei più svantaggiati. E' morto dopo aver fondato la famiglia spirituale del Prado che continua a camminare sulla strada che egli ha aperto.

Quattro ottobre 1986: nella festa di S. Francesco, il poverello di Assisi, il Papa Giovanni Paolo II dichiara «Beato» Antonio Chevrier. Egli lo riconosce come un testimone memorabile della fede in Cristo. Lo riconosce come un uomo bruciato dal fuoco del Vangelo. Paradossale destino di un prete che, in tutta la sua vita, cercò il nascondimento e che oggi è proposto come modello a tutti i cristiani del mondo.

UN PRETE IN UNA BARCA

A Lione, nel 1856, una catastrofica inondazione sommerse i quartieri bassi. Alla Guillottière, sobborgo operaio, don Chevrier, cappellano nella Parrocchia di Sant'Andrea, in una barca porta soccorso ai sinistrati.



"Al colmo dell'inondazione ho visto padre Chevrier sulla corrente pericolosa di via des Passants, mentre in barca portava del cibo in casa Leroy, nei pressi della via della Vergine. I poveri abitanti di questa casa non avevano ricevuto alcun soccorso dall'inizio dell'inondazione, e cioè da tre giorni, e nessuno si arrischiava a buttarsi in quel passaggio difficile. Tutti gli imprigionati nelle loro case a causa dell'acqua stavano a guardare il buon vicario

che allora veniva chiamato «l'angelo di Sant'Andrea». Si gridava da ogni parte :«Ci rimette la pelle!»'. Si temeva che le ondate tumultuose facessero capovolgere la barca; ma infondo si era contenti di vedere un tale coraggio, una tale sicurezza e decisione in un povero vicario tanto umile» (un testimone).

UNA SVOLTA DECISIVA: IL NATALE 1856

Questo prete è Antonio Chevrier. Nato in un ambiente modesto, educato con rigidità prima di entrare nel seminario, scopre il senso profondo della sua vocazione nella notte di Natale del 1856: alla sequela di Gesù Cristo egli si farà povero tra i poveri. Ecco come lui stesso raccontava questa esperienza.



«È a Saint-André che è nato il Prado. È meditando nella notte di Natale sulla povertà di Nostro Signore e sul suo abbassamento tra gli uomini che ho deciso di lasciare tutto e di vivere il più poveramente possibile.

È il mistero dell'Incarnazione che mi ha convertito. È questo mistero che mi ha condotto a domandare a Dio la povertà e l'umiltà e che ha fatto sì che io

lasciassi il ministero per praticare la santa povertà di Nostro Signore.

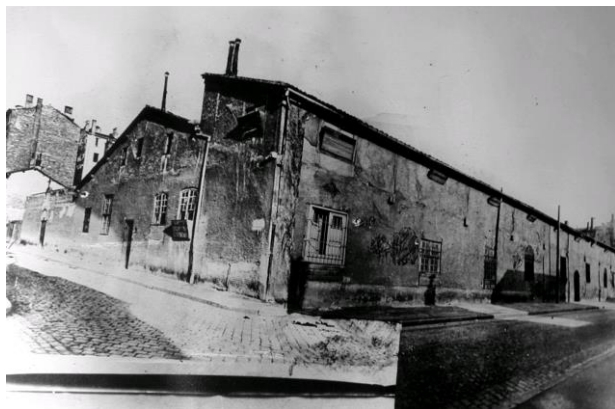
La mia vita fu ormai fissata. Mi dicevo: Il Figlio di Dio è sceso sulla terra per salvare gli uomini e convertire i peccatori. Eppure che cosa vediamo? Quanti peccatori ci sono nel mondo! Gli uomini continuano a dannarsi. Allora mi sono deciso a seguire Nostro Signore Gesù, Cristo più da vicino, per divenire più capace di lavorare efficacemente alla salvezza delle anime, e il mio desiderio è che anche voi seguiate Nostro Signore più da vicino».

CAPPELLANO DI UNA “CITTÀ” OPERAIA

Quando diventa cappellano della “Città del Bambin Gesù”, Antonio Chevrier ha trentun’anni. Il posto che ha voluto è molto modesto. Il compito consiste soprattutto nell’assicurare la S. Messa quotidiana e nel fare il catechismo ai bambini e ai ragazzi.

- *"Non si disturba mai un prete, ricordatevi bene questo. Io sono sempre a vostra disposizione, sono qui per questo ... Se volete rendermi felice, fatemi lavorare molto".*
- *"Se ci facessimo vedere meno frequentemente nelle strade e nelle piazze, meno frequentemente a cenare da questi e da quelli, meno frequentemente a fare visite inutili, più occupati dei poveri, dei malati, di buone opere, a pregare più spesso e attirare il mondo per la nostra fede e la nostra carità, non ci domanderebbero così spesso se andiamo a passeggiare".*
- *"La casa di Dio è in fiamme e ci si diverte con delle stupidaggini... Oggi non è il caso di chiudersi in casa ed occuparsi di cose da nulla, sciocchezze o chiacchiere. Occorrono oggi degli uomini e dei cristiani d'azione che istruiscano il popolo ed esercitino la loro carità nel mondo".*

Per tutta la sua vita Antonio Chevrier sarà un fervente discepolo di S. Francesco d'Assisi. Egli lo ammira per aver lasciato tutto, per diventare il vero povero di Gesù Cristo nel mondo, Come Francesco il Padre Chevrier ha deciso di seguire le orme di Gesù Cristo. Come lui prende il vangelo alla lettera, cercando di riprodurre nella sua esistenza la vita stessa di Gesù, nell'umiltà e nella povertà della mangiatoia, come nelle sofferenze della Passione. La spiritualità di Chevrier deve molto a quella di Francesco, che conosceva bene poiché apparteneva al Terz'Ordine Francescano, come i primi preti e le prime suore del Prado. Si può vedere ancora oggi, nella camera dove è morto, due piccole statue vicino ad una grande Croce: quella del Curato d'Ars e quella di San Francesco.



Dopo alcuni anni, passando davanti alla mal-famata sala da ballo del Prado, vede un cartello: **"Casa da vendere o da affittare"**. È l'occasione che aspettava.

Trasforma la vecchia sala da ballo in luogo di accoglienza per i ragazzi abbandonati e adolescenti poveri. La vita quotidiana è organizzata per dar loro quella formazione cristiana che non potevano ricevere nell'itinerario ordinario delle parrocchie.

«Noi non siamo i proprietari della casa, il Prado appartiene ai poveri, essi sono qui a casa loro, noi non siamo, in un certo qual modo, che i loro inquilini e se noi non li serviamo bene, hanno il diritto ed anche il dovere di metterci alla porta. Siamo i loro servitori; essi possono disporre di noi e di tutto ciò che abbiamo. Il nostro tempo, la nostra salute, la nostra vita gli appartiene. È uno dei motivi per i quali dobbiamo togliere dalla nostra casa tutto ciò che potrebbe scandalizzare i poveri e sottrarre dalla nostra tavola, dal nastro alloggio, dal nostro abbigliamento, dalle nostre abitudini tutto ciò che non è alla portata dei poveri».

UN CATECHISTA INFATICABILE



Davanti al bambino di Betlemme, nel Natale del 1856, Chevrier aveva compreso che la sua missione era quella di dedicarsi all'educazione cristiana dei poveri e dei piccoli.

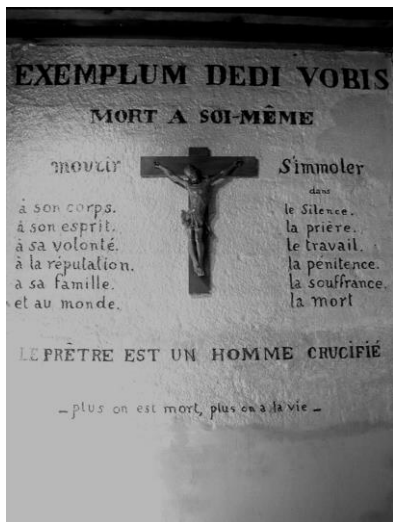
- *«Non siamo qui forse solo per questo e per questo soltanto: conoscere Gesù Cristo e suo Padre e farlo conoscere agli altri? Non è questo abbastanza bello e in questo non abbiamo di che occupare tutta la nostra vita? Perciò è questo tutto il mio desiderio:*

cadere delle sorelle e dei fratelli catechisti. Ci . lavoro con gioia e felicità. Saper parlare di Dio e farlo conoscere ai poveri e agli ignoranti, è questa la nostra vita e il nostro amore».

- *«Bisogna istruire gli ignoranti, evangelizzare i poveri. È la missione di ogni prete, la nostra in particolare: è la nostra sorte. Andare ai poveri, parlare del Regno di Dio agli operai, agli umili, ai piccoli, agli abbandonati, a tutti coloro che soffrono. Oh! Che ci sia permesso solo di andare, come Nostro Signore, come gli apostoli, nelle piazze, nelle fabbriche, nelle famiglie, a portare la fede, a predicare il vangelo, a catechizzare, a far conoscere Nostro Signore!».*

APPASSIONATO DI CRISTO E DEL VANGELO

La grande passione di Padre Chevrier è Gesù Cristo. Il suo desiderio più caro: farlo conoscere ai poveri, agli ignoranti, ai peccatori. Ogni giorno al Prado questo infaticabile catechista educa alla fede dei giovani di condizione popolare.



«Nella vita di Nostro Signore si trovano la saggezza e la luce. A cosa serve il vangelo se non lo si studia? Per conoscere il vangelo bisogna entrarci, vedere i dettagli e mettere in pratica le cose che vi abbiamo trovato. Nello studio di Nostro Signore troviamo la vera

luce; troviamo il nostro regolamento di vita già fatto, già preparato, già masticato; solamente bisogna cercarlo e trovarlo; quando andiamo in un grande campo, troviamo tutti i tipi di piante; se avete bisogno di borragine, bisogna cercarla; se avete bisogno di foglie rare, bisogna cercarle. Cercate nel vangelo e troverete tutte le piante e i fiori che ci sono necessari per avere la vita e conservarla in noi».

IL QUADRO DI SAINT-FONS

La vita di Padre Chevrier è spossante. Così, ogni tanto, sente il bisogno di isolarsi. Si ritira allora abbastanza spesso presso Saint-Fons, a sud di Lione, dove è stata messa a sua disposizione una casetta alla sommità di una collina, in un luogo isolato. Si chiama

“Les Clochettes”: gli operai dei campi vi mettono al riparo i loro attrezzi e le loro bestie in caso di brutto tempo. Durante l’estate del 1866, Padre Chevrier conduce con sè, in quella solitudine che, tanto egli ama, dodici ragazzi che pensano di diventare preti. La piccola stalla è trasformata in oratorio e Padre Chevrier depone nella mangiatoia un Bambino Gesù. Durante questo ritiro comincia a dipingere, sui muri della stanza principale della casetta, la sintesi delle sue idee sul prete; i pradosiani lo chiamano «*Quadro di Saint-Fons*».

Questa sintesi è innanzitutto uno sguardo su Gesù e i suoi misteri: l’Incarnazione, il Calvario, l’Eucarestia. Riprende uno schema pedagogico che Padre Chevrier ha già messo per iscritto per gli allievi della sua scuola del Prado. Lo si può riassumere così: non si può guardare, ascoltare e amare Gesù se non ci si impegna alla sua sequela. Il vero discepolo di Gesù Cristo deve prendere, come Gesù, il cammino dell’amore vissuto fino alla fine e celebrato nell’Eucarestia. Padre Chevrier tornerà spesso, nelle sue parole e nei suoi scritti, su questo schema che diventerà l’asse della spiritualità pradosiana. Lo commenterà lungamente ai suoi quattro primi discepoli durante un altro ritiro a Saint-Fons, nel 1873, invitandoli a consacrarsi come lui all’evangelizzazione dei poveri.

«Noi dobbiamo riprodurre in tutta la nostra vita, la vita di Gesù Cristo, nostro modello: essere poveri come lui nella mangiatoia, essere crocifissi come lui sulla croce per la salvezza dei peccatori ed essere mangiati come lui nel sacramento dell’Eucarestia. Il prete è, come Gesù Cristo, un uomo spogliato, un uomo crocifisso, un uomo mangiato; ma per essere mangiato dai fedeli, bisogna essere un pane buono ben cotto nella morte a se stesso, ben cotto nella povertà, nella sofferenza e nella morte, come il Salvatore nostro modello, e allora tutto in noi serve di nutrimento ai fedeli: le nostre parole, i nostri esempi; e noi ci consumiamo come una madre si consuma per nutrire i suoi bambini» (Lettera al reverendo Gourdon).

PRETI POVERI PER I POVERI

La povertà è un valore spirituale che si radica nel cuore del vangelo; Padre Chevrier lo ripete continuamente ai suoi discepoli. Prete di parrocchia, si sforza di mettere in pratica le sue idee sul sacerdozio. Al Prado apre una piccola scuola dove dei giovani di condizione popolare possono prepararsi per diventare preti.

- *«È nella povertà che il prete trova la sua forza, il suo potere e la sua libertà».*
- *«Un prete povero, santo, in una chiesa di legno, è più gradito a Dio e utile ai fedeli di un prete normale in una chiesa d'oro».*
- *«Che siamo sempre i poveri del buon Dio, che restiamo sempre poveri; che la povertà e la semplicità siano sempre il carattere distintivo della nostra vita, ... Non datevi da fare per ingrandirvi, ma datevi da fare per diventare piccoli. Siate uguali ai poveri, per essere con loro, vivere con loro, morire con loro».*
- *«Noi non siamo inviati per costruire, ma per convertire. Mai come oggi si sono costruite tante chiese e canoniche e mai come oggi c'è stata poca fede e religione. Quando Nostro Signore invia i suoi apostoli, non li invia per occuparsi del mondo, per lavorare, costruire, fare del commercio; ma li invia per predicare e guarire».*
- *«Più saremo poveri e disinteressati, meno saremo esigenti, più avremo accesso presso il popolo, più saremo amati da lui e più il bene sarà facile, soprattutto nelle grandi città».*
- *«Ci sono persone che domandano: quanto costa una messa? Come chi mercanteggia un pacco di porro. Il sacrificio della messa non si vende, è il sangue del Nostro Signore Gesù Cristo. Tutto l'oro del mondo, tutto l'argento del mondo non pagherebbe il sacrificio della messa, poiché non c'è rapporto tra lo spirituale e il temporale.»*

IL TEMPO DELLA PROVA



Appena ordinati preti, alcuni discepoli di Padre Chevrier vogliono lasciarlo. La sua salute, già fragile, non resiste a questa prova. Muore al Prado, in quel quartiere operaio dove aveva passato più di trent'anni a servizio dei poveri.

- *«Imitare Nostro Signore Gesù Cristo, diventare un altro Gesù Cristo sulla terra, ecco ciò che mi sono proposto dall'inizio».*
- *Per noi, la nostra vita è Gesù Cristo. Nell'orologio c'è una molla che fa muovere tutto il meccanismo così ci dà l'ora. È Gesù Cristo che deve essere in noi questa molla invisibile, nascosta, tanto da poterlo sempre vedere. Dov'è il nostro tesoro, là c'è anche*

il nostro cuore. Se Gesù Cristo è il nostro tesoro, il nostro cuore e i nostri pensieri saranno sempre con lui».

LETTERA AI QUATTRO SEMINARISTI PRIMA DELL'ORDINAZIONE

Roma, 22 maggio 1877

Cari amici

l'altare che voi mi avete indicato, a S. Pietro è riservato a un Cardinale che deve officiare il giorno della SS. Trinità; credo dunque che sia molto più opportuno seguire la prima idea e dire quindi la prima messa alla Missione; sarete molto più tranquilli. Inoltre, dal momento che i Padri hanno concesso tutti i permessi, sarete trattati come gente di casa; altrove sareste solo degli estranei, e poi regnum Dei intra vos est. Quando si ha Cristo si ha tutto.

Se riuscirete a possederlo realmente egli vi darà più di quanto non vi dia qualsiasi altra cosa al mondo... Pio IX ha voluto dire la sua prima messa in un ospedale. Cerchiamo anche noi ciò che c'è di più piccolo, di più umile, di più nascosto: questo è il nostro premio; tutto quello che dobbiamo cercare è di avere Gesù Cristo e il suo spirito con noi.

Dopo il primo giorno potrete anche dedicarvi alle vostre piccole devozioni; ma la prima volta bisogna che il pensiero di Nostro Signore assorba tutto il vostro cuore e tutti i vostri spinti. Per Dio, per Gesù Cristo. Come sarete grandi quando sarete preti; ma come sarà necessario essere nello stesso tempo piccoli per essere veramente dei nuovi Gesù Cristo sulla terra. Ricordatevi bene: è necessario che voi rappresentiate la Mangiatoia, il Calvario, il Tabernacolo, è necessario che questi tre segni siano come le stimmate che voi dovete continuamente portare su di voi: essere gli ultimi sulla terra, i servitori di tutti, gli schiavi degli altri per amore, gli ultimi di tutti per umiltà.

Com'è bello, ma come è anche difficile! Non c'è che lo Spirito che può farcelo capire. Possiate riceverlo con abbondanza. Se voi lo riceverete attraverso la vostra ordinazione, avrete tutto e io avrò sicuramente fatto un'opera gradita a Dio avendovi data la

possibilità di diventare preti. Avrò almeno dei figli che pregheranno per me, che domanderanno grazia e misericordia quando il buon Dio mi chiamerà a lui, avrò dei figli che continueranno la sua opera sulla terra, l'opera di evangelizzare i poveri: era questa infatti la grande missione di Gesù Cristo sulla terra: Misit me evangelizare pauperibus.

Che voi possiate capire tutto ciò e non abbandonare questa bella missione; é stata anche quella di S. Vincenzo de Paoli, l'apostolo della carità.

Fiducia, coraggio, amore, gioia, pace e consolazione a voi, in questo bel giorno che deve fare di voi gli angeli della terra, i messaggeri dell'Altissimo, gli avvocati dei peccatori, gli economi e i dispensatori dei doni di Dio, i veri amici di Dio e degli uomini, dei nuovi Pietro, dei nuovi Paolo, dei nuovi apostoli nel mondo, quam pulchri sunt pedes. Se i piedi sono belli, quanto saranno belli i cuori, le mani, la testa e tutto il resto che non tocca la terra. Prego per voi e mi riservo la vostra prima benedizione. Interamente vostro. Domani saremo veramente fratelli.

A. Chevrier

RIFERIMENTI BIOGRAFICI DEL BEATO ANTONIO CHEVRIER

16 aprile 1826: giorno di Pasqua, nascita a Lione di Antonio Chevrier

16 marzo 1837: prima comunione nella chiesa di San Francesco di Sales a Lione.

Ottobre 1843: entrata al seminario minore dell'Argentière.

Ottobre 1846: entrata al seminario maggiore di Sant'Ireneo a Lione.

25 maggio 1850: ordinazione sacerdotale nella primaziale DI San Giovanni di Lione e nomina come vicario a Sant'Andrea della Guillottière.

Maggio 1856: le grandi inondazioni a Lione.

Natale 1856: notte di meditazione davanti al presepe, sua "conversione".

Agosto 1857: cappellano alla Città del Bambino Gesù.

10 dicembre 1860: presa in affitto della sala da ballo del Prado, in via de Chabrol, 55, per accogliere ragazzi poveri.

Aprile 1867: parroco della parrocchia del Mulino a Vento.

26 maggio 1877: ordinazione a Roma di quattro chierici, preparati da padre Chevrier.

2 ottobre 1879: morte di Antonio Chevrier.

PREGHIERA DI PADRE CHEVRIER

O Verbo! O Cristo!

Quanto sei bello e grande!

Chi ti potrà conoscere e comprendere?

Fa, o Cristo, che io ti conosca e ti ami.

Poiché tu che sei la luce,

lascia che un raggio di questa divina luce

invada la mia povera anima,

affinché ti possa vedere e comprendere.

Suscita in me una grande fede in te

affinché tutte le tue parole

siano per me altrettante luci

che mi illuminano e mi fanno venire a te,

per seguirti nelle vie della giustizia e della verità.

O Cristo, o Verbo,

tu sei il mio Signore, il mio unico e solo maestro:

parla, io ti voglio ascoltare

e mettere in pratica la tua parola.

Voglio ascoltare la tua divina parola

perché so che viene dal cielo.

Voglio ascoltarla, meditarla, metterla in pratica,

perché nella tua parola c'è la vita, la pace e la felicità.

Parla, Signore,

tu sei il mio Signore ed il mio Maestro,

ed io voglio ascoltare solo te.

BIBLIOGRAFIA

Per una conoscenza più ampia è approfondita del carisma del Prado e della vocazione pradosiana si può leggere:

- A. Ancel, *Discepoli secondo il vangelo*, Ed. Dehoniane, Bologna.
- J.F. Six, *Un prete secondo il vangelo - Antonio Chevrier, fondatore del Prado*, Ed. Mazziana, Verona.
- A. Chevrier, *Scritti spirituali*, testi scelti e presentati da Yves Musset; Ed. Mazziana, Verona.
- A. Chevrier, *Il cammino del discepolo e dell'apostolo*, 2004, Ed. Parole et silence, trad. it., 2011 EMP.
- D. Meda, «*Seguire Gesù Cristo più da vicino*», 2004 EMP.
- *Il Vero Discepolo*, l'opera fondamentale di P. Chevrier, come le sue *Lettere*, si possono chiedere al responsabile del Prado Italiano.
- *Seguire Cristo più da vicino*, bollettino trimestrale del Prado italiano. Abbonamento annuo € 25.00 da inviare alla redazione tramite ccp 94094075 – C.P. 191 – 36015 SCHIO (Vicenza).
- Altre pubblicazioni in lingua francese o spagnola possono essere richieste a: **Association des prêtres du Prado** 13, Rue P. Chevrier, 69007 – LYON – (France).

INDIRIZZI UTILI

Per ulteriori informazioni o altro materiale informativo o pubblicazioni fuori commercio rivolgersi al Responsabile del Prado Italiano pro tempore: Don Renato Tamanini, all'indirizzo: Corso 3 novembre, 46 - 38100 TRENTO.
Tel. 0461.916886.

Sito WEB: www.leprado.org

